

Il «via libera» all'inflazione si traduce in brusca stretta creditizia

L'interesse minimo delle banche al 19,5%

Ai depositanti un ritocco del solo 0,75% (nessuna garanzia ai piccoli risparmiatori) - Il costo del denaro raddoppia in mano agli intermediari - Le imprese più indebitate rischiano di chiudere - Intervista con il presidente del Fincooper

ROMA - Il vuoto di iniziative del governo contro l'inflazione, che ha portato già il tasso di sconto presso la Banca d'Italia dal 12 al 15 per cento, ha prodotto altri frutti velenosi: ieri il comitato direttivo dell'Associazione bancaria ha deciso di portare al 19,5% il tasso d'interesse di base delle banche commerciali, quello riservato alla miglior clientela (prima rate).

pagato un interesse maggiorato del solo 0,75%: nessun tasso garantito per i conti correnti e depositi fino a 20 milioni; il 9,75% sui conti da 20 a 50 milioni (10,75% se vincolati a risparmio) fino al massimo del 10,50% (11,50% se vincolati) oltre i 250 milioni. Il costo del credito sarà quindi mediamente il doppio del costo di raccolta. Il comunicato dell'ABI spiega questa vasta appropriazione con l'esigenza di rafforzare il patrimonio delle banche.

ci sono?

«Non di sfuggire interamente al caro denaro, certo. Dovremo adeguare l'interesse sui prestiti dei soci, collegati ai buoni fruttiferi postali (oggi 11%), anche il Banco-posta dovrà adeguarsi per impedire che i depositi emigrino verso altri impieghi. Possiamo evitare in parte il colpo, continuando ad offrire alternative positive ai risparmiatori. Prima di tutto, perché gli investimenti che facciamo sono selezionati, attraverso il Piano triennale, secondo priorità di scelte sociali e al tempo stesso di rendimento. Su questa base, intendiamo raccogliere risparmio, oltre che con le quote e i prestiti dei soci, offrendo anche certificati di credito o titoli a medio e lungo termine. A fronte di investimenti immobiliari e mobiliari. Alcune imprese cooperative possono raccogliere direttamente finanziamenti.

«Questo è un problema più ampio. Anzitutto, bisogna chiarire che aumentare i tassi d'interesse non è sufficiente per difendere il risparmio. Noi, ad esempio, offriamo ai soci depositanti, oltre ad un tasso adeguato, il vantaggio di sviluppare servizi utili a loro, di rendere più sicuri i loro posti di lavoro e migliorarli di ampliare la base economica locale, da cui il singolo risparmiatore può trarre vantaggi diretti. Parlerci allora di valorizzazione del risparmio, più che di difesa».

«Ma questo si può fare a livello di singolo risparmiatore?». «Nel caso della cooperativa, in parte si può farlo anche a livello di impresa. Tuttavia il circuito risparmio investimenti che stiamo sviluppando non è al servizio dell'esistente, ma promozionale. Abbiamo deciso strumenti specifici a questo scopo: non solo i fondi nazionali, che possono aiutare le nuove iniziative, specie nel Mezzogiorno, ma anche nuovi strumenti come l'affitto di impianti (leasing) e immobili e i consorzi fidi regionali, per superare l'ostacolo delle garanzie che pesa soprattutto sulle imprese all'inizio o più deboli».

Il denaro può costare il 6% in meno remunerando meglio i risparmiatori

ROMA - «Con i due aumenti del tasso di sconto, che le banche tendono a trasferire interamente sul costo già elevato del denaro, si ha un'aggravio del 5 per cento circa - ci dice Ciriaco Zambelli, presidente del FINCOOPER, istituto consortile che gestisce la politica finanziaria e bancaria della Lega delle Cooperative - La fascia di imprese più deboli e più indebitate può essere costretta a chiudere. Altri saranno posti in difficoltà, a meno che non riescano a rifarsi sui prezzi. Chi stava

per partire con nuovi investimenti deve rifare i conti: la stretta può durare sei mesi, ma l'investimento dura più anni, quindi deve pensarci due volte a finanziarsi ai costi elevati di oggi. Bisognerebbe che lo Stato prendesse a carico l'aumento dei tassi d'interesse per gli investimenti indispensabili, ma i limiti della finanza pubblica e la sua capacità di creare

inflazione sono noti. In queste condizioni, alle imprese non resta che puntare sulla contrattazione più efficace del credito e sulle iniziative per attingere direttamente al risparmio.

Le imprese cooperative raccolgono più risparmio e nell'ultima assemblea del Fincooper avete discusso iniziative per sviluppare il circuito interno. Che possibilità

Gli esperti chiedono di partire col nucleare

La commissione nominata dal ministero dell'Industria ha concluso i lavori - E' una attività a massimo rischio, come altre, a cui bisogna far fronte col massimo di prevenzione - Dichiarazioni del prof. Ippolito al nostro giornale

MILANO - Mentre il Paese è ancora sconcerato dall'affare ENI, quasi in sordina ha terminato i propri lavori la Commissione consultiva per la sicurezza nucleare, un organismo composto da un gruppo di studiosi ed esperti del settore nominato dal governo con l'incarico di rispondere ad alcuni (cinque per la precisione) quesiti relativi ad altrettanti problemi resi ancor più pesanti oggi, dopo i drammatici avvenimenti della centrale nucleare americana di Harrisburg.

«Niente affatto - dice ancora Ippolito - ma ci vuole un arco di tempo da dieci a vent'anni per realizzare un modo diverso di produrre ed immagazzinare, per realizzare cioè quell'«ausiliarità» di cui parla Berlinguer. Ci vuole studio, pazienza, tempo e al limite molta energia per risparmiare energia. Non servono certo i provvedimenti alla Nicolazzi. Il difficile è proprio questo: come tenere in piedi il «modello vecchio», cominciando a far funzionare il «modello nuovo». Bisogna iniziare oggi per avere risultati veri fra molto tempo, tenendo conto che questi problemi non toccano solo noi ma tutti i grandi Paesi industrializzati, compresi quelli socialisti. Nel frattempo, non dobbiamo dimenticare che non possiamo smettere di produrre energia, o continuare a produrla a costi incogniti, come ormai sta diventando il petrolio».

D'altra parte, ogni fonte di energia presenta problemi di controllo e prevenzione. Si prenda il caso del carbone. Sarebbe sbagliato che l'unilaterale polemica sulla sicurezza delle centrali nucleari facesse dimenticare i «rischi» del ricorso a questo combustibile. Gli esperti, per esempio, calcolano che il carbone abbia un contenuto medio di 1,5 parti per milione di uranio, che si riversa nell'atmosfera con la combustione; una centrale elettrica da 1000 Mw alimentata a carbone scarica ogni secondo dalla ciminiera 270 kg. di anidride carbonica, e 4,5 Kg. di anidride solforosa, la quale potrebbe provocare (stasticamente) 25 decessi all'anno e 60 mila casi di malattie respiratorie, nonché altre conseguenze negative.



La centrale nucleare di Harrisburg

Stranamente la grande stampa di informazione ha quasi ignorato l'attività, se non addirittura l'esistenza di questa commissione, che ha svolto, nei suoi pochi mesi di vita, un compito delicatissimo: offrire al governo gli elementi fondamentali per preparare il documento di base della conferenza di Venezia (si svolgerà, crisi di governo permettendo, verso la metà di gennaio) che dovrebbe dire una parola chiara sul futuro dell'energia nucleare in Italia. Le conclusioni dovrebbero essere note ufficialmente fra qualche giorno. Dalle prime indiscrezioni, tuttavia, si sa già qual è l'orientamento che ha prevalso fra i membri della commissione. Non è un sì, un no, una specie di risposta positiva o negativa al «referendum» nucleare, perché non era questo il compito assegnato; «nei limiti imposti dalla scienza umana», la commissione ha risposto ai quesiti sulla sicurezza nucleare in modo tale da non impedire il ricorso a questa fonte energetica ed il suo sviluppo nei prossimi anni, senza tuttavia nascondersi (e nascondere alla gente) i pericoli potenziali, i «rischi» della scelta energetica. Anzi, in una specie di postilla al documento che conclude il proprio lavoro di indagine, la commissione ritiene che tutte le attività nucleari da considerare ad «alto rischio», così come lo sono tutte le altre attività energetiche e industriali (siderurgia, chimica, idroelettrica, carbone ecc.). Ma tutte le attività ad «alto rischio», raccomanda la commissione, dovrebbero essere sottoposte a controlli rigorosi.

Naturalmente occorrerà leggere nei dettagli le risposte e le argomentazioni precise della commissione, ma già fin d'ora è facile comprendere come se da un lato essa offre indicazioni abbastanza precise, dall'altro apre un nuovo «contenzioso» con gli oppositori delle centrali nucleari in quanto non vi è promessa di sicurezza assoluta contenuta nel documento.

«E' dal 1974 che non facciamo niente - mi dice Felice Ippolito, autorevole membro della commissione - Due piani energetici sono stati approvati, ma mai messi in esecuzione. Il Paese, i partiti devono prendere una decisione; oggi qualunque decisione è meglio di nessuna decisione. Abbiamo tempo per pensarci fino alla conferenza di Venezia; poi è indispensabile che il Parlamento decida, tenendo presente che le uniche alternative al petrolio nei prossimi 10-15 anni sono il nucleare e il carbone. Bisognerebbe anche ricordare che si deve evitare l'errore che si compì molti anni fa di sviluppare la produzione elettrica privilegiando l'uso del petrolio. Oggi un «tutto nucleare» o un «tutto carbone» come alternativa al petrolio sono ambidue sbagliati. Ci vuole invece una politica articolata in cui ciascuna fonte vada a coprire il giusto spazio che le spetta».

Ino Iselli

...Ma quelli della Sanità non c'erano

Precisazioni del prof. Eugenio Tabet su come ha funzionato la commissione

Riceviamo dal prof. Eugenio Tabet le seguenti precisazioni: L'8 aprile 1979 il PCI, in una risoluzione sul tema dell'energia, richiede la costituzione di un «comitato che indaghi sulla sicurezza delle centrali elettronucleari nel nostro paese, anche alla luce dell'incidente alla centrale di Three Mile Island, in Pennsylvania». L'obiettivo da affidare a questo comitato è quello di fornire al paese elementi di giudizio sui quali riflettere prima di intraprendere ulteriori passi nello sviluppo del settore nucleare. Il partito richiede che di tale comitato facciano parte esperti dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), del CNEN nonché altri esperti di diverso orientamento e di riconosciuta competenza.

Il 13 agosto 1979 il ministro Bisaglia, anche sull'onda delle incertezze e delle preoccupazioni suscitate dall'incidente negli USA, nomina la Commissione Consultiva per la Sicurezza Nucleare. Ad essa vengono rivolti 5 quesiti, che, pur posti in forma artificiosamente restrittiva, possono essere utilizzati per un primo lavoro critico sulla problematica della sicurezza nucleare. Non sfugge a nessuno, invece, la composizione assai poco equilibrata della Commissione: a poche persone di orientamento neutrale si affiancano una netta maggioranza «strutturalmente» filo-nucleare (soprendentemente anche la scelta del presidente ha questa caratteristica) e un piccolo gruppo di ambientalisti che, tra l'altro, per la assenza ripetuta di uno dei

suoi membri, si restringerà anziché allargarsi. La rappresentatività del settore e anti-nucleare è che la Commissione configura è assai parziale, in ogni modo. Infine, manca ogni traccia dell'ISS che, come organo tecnico dello Stato, si è in questi anni caratterizzato per una posizione problematica sulle prospettive energetiche del nostro paese, posizione magari discutibile, ma non riconducibile semplicemente ad alcuno dei due schieramenti filo o anti-nucleare. L'anomalia è evidente: la fanno rilevare, fin dalle prime riunioni, diversi membri della Commissione, pur gli diversi orientamento (tra gli altri C. Bernardini, F. Ippolito, C. Mussa-Ivaldi, G. Nebbia). Passi vengono così fatti verso Bisaglia per integrare la

affidente a tutt'altro settore) quanto inspiegabile se non sul piano della più imperdonabile sciacchierata nella gestione della cosa pubblica.

Si arriva così alle riunioni finali, nessuna nomina viene effettuata, cosicché, alla fine, nessun esperto dell'ISS partecipa alla fase conclusiva dei lavori della Commissione, quella dell'approvazione dei documenti preparati in risposta alle 5 domande.

L'Occidente rinvia la riduzione dei consumi di petrolio

Il 17 prossimo a Caracas discuteranno di prezzi e livelli di produzione - L'atteggiamento americano

PARIGI - In attesa di conoscere le intenzioni dei paesi produttori di petrolio che discuteranno il 17 prossimo a Caracas prezzi e livelli di produzione, i venti paesi dell'OCSJ che fanno parte dell'agenzia internazionale dell'energia si sono messi d'accordo lunedì a Parigi per fissare a 24,5 milioni di barili al giorno (un miliardo e duecentocinquante milioni di tonnellate all'anno) il livello massimo delle loro importazioni di greggio nel 1980. Una misura di non grande rilievo (cinquecentomila barili in meno al giorno) inferiore della metà alle riduzioni caldegiate una settimana fa dai tecnici dell'AIE che pro-

ponevano un taglio di un milione di barili al giorno. I ministri, come è stato detto al termine della riunione, avrebbero notato con preoccupazione l'evoluzione disordinata del mercato petrolifero mondiale e manifestato di conseguenza la loro volontà «di contribuire al ristabilimento dell'ordine e alla riduzione delle tensioni sul mercato mondiale del petrolio in modo da evitare rialzi brutali dei prezzi». Per fare questo tuttavia non hanno saputo fare altro che ribadire le misure già previste al vertice dei grandi paesi industrializzati di Tokio. A una settimana da Caracas quindi si sarebbe essen-

zialmente trattato di affermare «una loro solidarietà» e una «loro responsabilità» in termini assai più politici che economici. Di nuovo ci sarebbe la decisione di fare degli obiettivi di riduzione previsti per il 1980 i tetti massimi di importazione e la generica messa a punto di un sistema di controllo della evoluzione del mercato e della revisione dei plafond in funzione di questa. Altra novità il pratico capovolgimento dell'atteggiamento americano. Gli Stati Uniti, che non avevano fatto altro che accrescere i loro stock petroliferi da un anno a questa parte e i cui consumi sono pari e a tre per

cento dell'energia mondiale quando non rappresentano che il cinque per cento della popolazione mondiale, si sono presentati alla riunione di Parigi con una proposta di severi risparmi prevedendo di fare adottare addirittura dure sanzioni nel caso di mancato rispetto da parte di un membro dell'AIE dei plafond stabiliti. Ciò evidentemente rispecchia due esigenze primarie dell'amministrazione americana: approfittare dell'occasione e delle difficoltà energetiche del Giappone e dell'Europa, dimostrando al massimo la situazione per ottenere maggiore solidarietà nel conflitto con Teheran.

L'inglese David Howell si è apertamente dichiarato contrario all'adozione di misure troppo severe di restrizione dei consumi come pretendevano gli americani e alla creazione di un clima che ha definito di panico ingiustificato. Una riunione dell'AIE a livello ministeriale si terrà comunque nel primo trimestre del 1980, forse ai primi di marzo, per rivedere i plafond in funzione della evoluzione dell'offerta e della domanda di petrolio. Il consiglio tecnico dell'AIE studierà in seguito trimestralmente i risultati ottenuti da ciascun paese. Del tutto particolare, nel

Editori Riuniti
Giorgio Napolitano
In mezzo al guado
L'esperienza politica in Italia tra le elezioni del giugno '76 e il giugno '79...

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI FERRARA
Avviso di gara
L'Amministrazione Provinciale di Ferrara indirà quanto prima un appalto concorso per la progettazione di massima di un edificio scolastico in Copparo ad uso scuola...

COMUNE DI ROSIGNANO MARITTIMO
UFFICIO TECNICO
Il Comune di Rosignano Marittimo indirà quanto prima licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:
1) Spesa per sistemazione del tetto e lavori collaterali ad un settore del magazzino comunale - Importo a base d'asta L. 14.441.490.